

64 83, 39  
G. F. HERBART

---

# LETTERE PEDAGOGICHE

AL BARONE VON STEIGER

---

VERSIONE ITALIANA ANNOTATA

PER CURA DI

A. CAMILLUCCI



BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MCMVIII

---

Bologna - Stab. Poligr. Emiliano

6183  
33

## PREFAZIONE

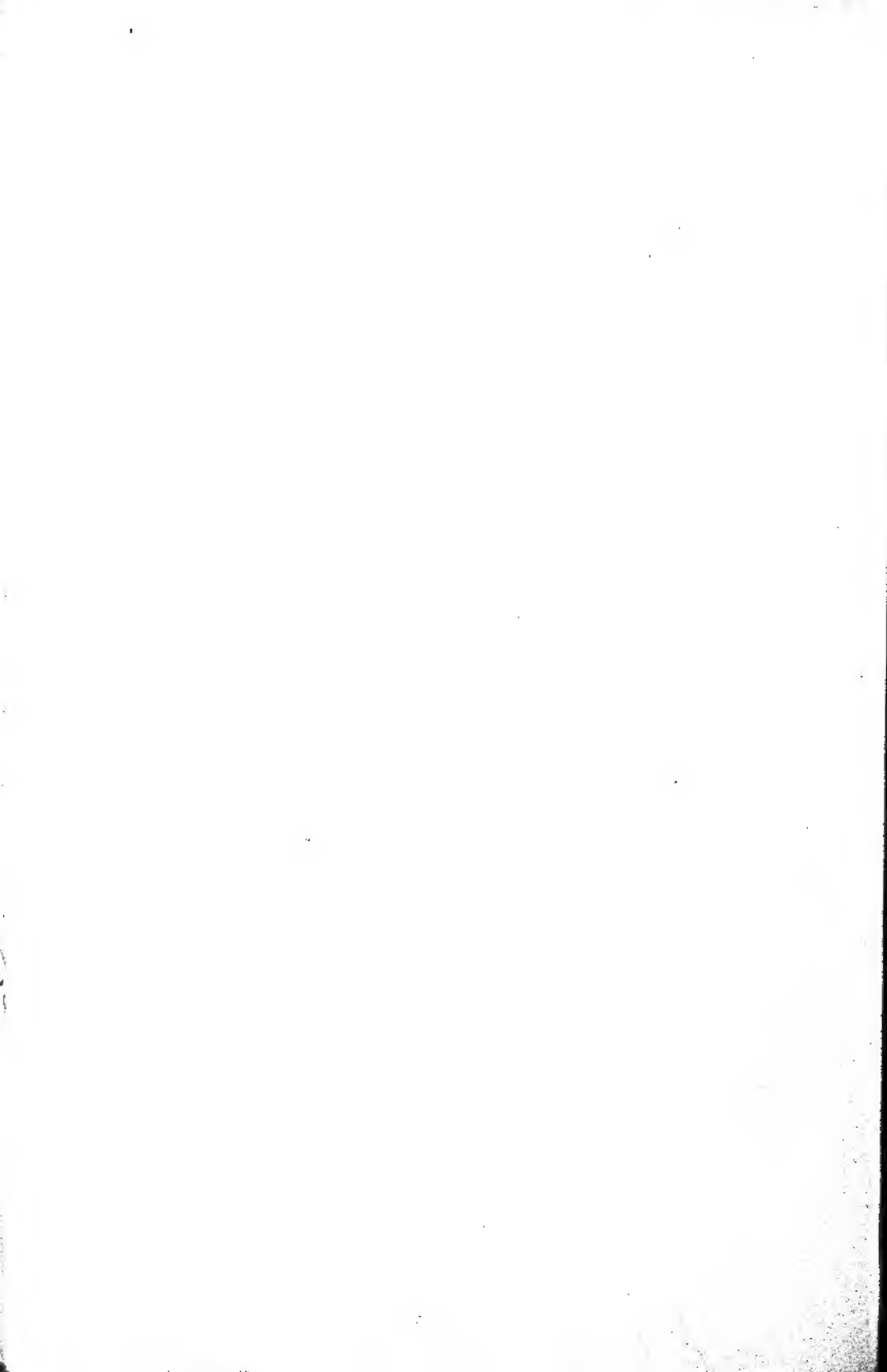
---

Credo di aver fatto cosa gradita agl'Insegnanti, pubblicando il presente volumetto, dovuto alla lettura dello studio magistrale di Luigi Credaro su G. F. Herbart. In queste « Lettere » l'Herbart espone così francamente l'opera sua di educatore, aggiunge delle massime pedagogiche così sensate, che non si può a meno di seguirlo con vivissimo compiacimento.

Per la traduzione mi sono servito della raccolta dell'Hartenstein (Lipsia-1851), gentilmente favoritami dalla Biblioteca della R. Università di Bologna. Debbo inoltre sentiti ringraziamenti agli amici carissimi J. Evesque di Reims, Hjalmar Richter di Copenhagen, J. Federspiel di Tarasp, maestri elementari come me, che mi furono larghi di consigli, e al prof. Mario De Rocco che mi aiutò e diresse nella non facile interpretazione del testo.

*Bologna, giugno 1908.*

A. C.



## G. F. HERBART E LA SUA OPERA DI EDUCATORE

---

Giovanni Federico Herbart nacque in Oldemburgo il 4 maggio 1776. Ebbe una guida amorosa e sapiente, più che nel padre (uomo rigido e chiuso, vissuto quasi estraneo al figlio), nella madre, Lucia Margherita Schütte, che tutta s'adoperò per aiutarlo e guidarlo negli studi. Compiuto il Corso secondario, s'iscrisse nel 1794 all'Università di Iena, dove rimase sino al 1797, frequentando le lezioni del Fichte, il filosofo insigne, che entusiasmava, con la parola elevata e vibrante di patriottismo, i numerosi studenti che accorrevano alle sue lezioni.

Nel 1797 gli fu proposto, da un compagno di studi, di recarsi come educatore privato presso il signor *von Steiger*, governatore di Interlaken. Dopo essersi consultato con gli amici, accettò; rimandando ad età più matura il compimento degli studi universitari. Ufficio del giovanissimo maestro era quello di educare i tre figli del governatore: Luigi di 14 anni, Carlo di 10 e Rodolfo di 8. L'Herbart ebbe dallo Steiger, desideroso di dare ai suoi figli una vera educazione, ogni sorta di mezzi morali e materiali per adempiere il suo compito; ma non mancarono le difficoltà. Dalle osservazioni fatte sui tre alunni, egli poté agevolmente convincersi che diversissime erano le naturali tendenze loro, e che diverso doveva essere, quindi, il metodo da seguire per l'educazione di ciascuno di essi.

Luigi era intelligente e robusto, ma poco propenso per lo studio, privo di sentimento e per nulla espansivo; Carlo era vivace, impetuoso, testardo, ma intelligentissimo, affettuoso, avido d'imparare e naturalmente disposto per la pittura. Rodolfo era volubile, alieno dal misticismo, amante soltanto della musica. L'Herbart concepì un piano di educazione col quale sviluppare per una parte le tendenze e dall'altra sopperire alle deficienze congenite che aveva riscontrate in ogni singolo alunno. Principio fondamentale di questo piano (principio che rimarrà poi sempre il cardine della teoria pedagogica herbartiana) si è quello di svolgere ogni energia dell'educando, sotto il dominio della legge morale, affinché l'amore per tutto ciò che è buono divenga in lui una seconda natura, e gli faccia fuggire spontaneamente e necessariamente il male. L'Herbart si diede ad attuare il piano propostosi con zelo intelligente e con finissimo tatto pedagogico: l'uno e l'altro mirabili in un giovane poco più che ventenne. Per Carlo e Rodolfo egli limitò l'opera sua a un'azione quasi unicamente disciplinare, a ciò ch'egli chiama *governo*: le massime cure, specialmente nei primi due anni, egli rivolse a Luigi. Come riuscire a suscitare il sentimento in chi ne è scarsamente dotato, come giungere a far sì che i sentimenti morali diventino norma direttiva di ogni pensiero e di ogni azione in chi, questi sentimenti non ha, nè sa convenientemente apprezzare?

Il problema aveva un'importanza non lieve, e fu ventura per la Scienza dell'educazione che si presentasse ad una mente qual era quella dell'Herbart. Il giovinetto Steiger, non era forse dotato di una intelligenza vivace? Perchè non si poteva con questa riparare alla deficienza di sentimento? Perchè non poteva l'intelligenza servire come mezzo per poter educare in lui ogni attività affettiva e pratica? E l'idea genialissima, che diverrà poi convincimento profondo per l'Herbart, di una educazione formata per mezzo dell'istruzione, trovò qui la sua prima conferma. Nel piano didattico propostosi dall'Herbart, nessuna materia fu trascurata; tutte dovevano contribuire allo svolgimento dell'intelletto e del sentimento. Il greco occupava il primo posto; venivano in

seguito il latino, la storia, la matematica, il francese, le scienze naturali, la chimica, la morale sistematica, la geografia e la musica.

Nel 1799 l'Herbart, volendo terminare gli studi, lasciò la famiglia Steiger, della quale conservò sempre grata rimembranza. Dopo aver peregrinato per varie città, s'iscrisse alla Università di Gottinga, vi fu addottorato e v'insegnò subito (1802). Nel 1806 pubblicò la *Pedagogia generale derivata dallo scopo dell'educazione*, universalmente considerata come il suo capolavoro. Chiamato a Conisberga, vi si trasferì nel 1809 rimanendovi sino al 1833, degnamente coprendo la cattedra gloriosa del Kant. Durante la sua permanenza a Conisberga, l'Herbart sposò una giovinetta inglese, miss Drake, che gli fu degna e fedele compagna per tutta la vita. Per parecchie ragioni, non ultima la guerra mossagli dagl'invidiosi, ritornò all'Università di Gottinga, e vi continuò il suo insegnamento, circondato dalla stima dei dotti e dall'affetto degli studenti, sino a pochi giorni prima della sua morte, che avvenne l'11 agosto 1841.

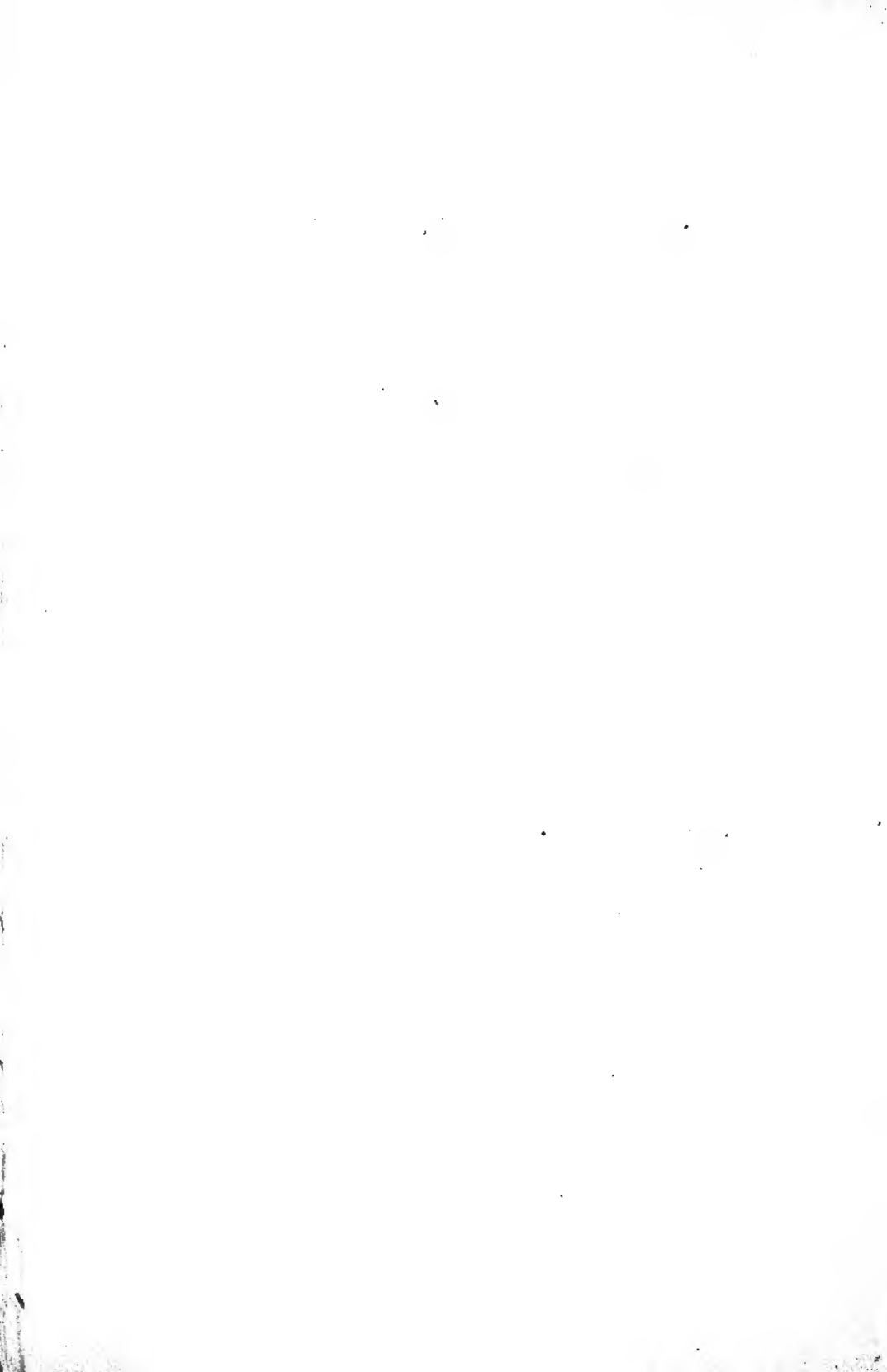
Lavoratore indefesso e instancabile, l'Herbart ci lasciò, oltre le pubblicazioni di Filosofia e di Psicologia, il *Disegno di lezioni di Pedagogia* (1835), gli *Aforismi di Pedagogia* (1840) e altri scritti pedagogici, che lo fanno annoverare fra i più chiari cultori della Scienza dell'educazione. La teoria herbartiana ebbe ed ha tuttora seguaci in Germania e più in Austria. In Italia fu conosciuta per merito di N. Fornelli, di G. Allievo, di P. Orano, di L. Credaro, al quale dobbiamo lo studio più completo fatto dagli Italiani (1).

(1) Cfr.: CREDARO, *La Pedagogia di G. F. Herbart* (Paravia, 1902) - FORNELLI, *La Pedagogia secondo Herbart e la sua scuola* (Zanichelli, 1890) - ORANO, *Herbart* (Biblioteca pedagogica dei «Diritti della Scuola», 1906).



LETTERE

(1797-1799)



## LETTERA I.

---

4 novembre 1797.

Luigi ha già terminato ora il 21° libro di Livio ed ha proseguito nella traduzione dei punti più meravigliosi. L'ultimo esercizio è stato per qualche tempo interrotto in seguito alla ripetizione; ma appena questa sarà terminata, sarà proseguito il lavoro.

Egli ha ora compreso le difficoltà della nuova teoria chimica, ne ha studiate le basi fondamentali e le leggi relative.

[Essendo tutto quello che segue in Chimica soltanto un' applicazione della Matematica, così per me scompare ora questa scienza, e in sua vece ritengo soltanto la Matematica quale studio principale per lui.] Secondo questa mia dimostrazione, la Matematica gli sembra ora molto più facilmente concepibile di prima. Le prime ore mi promettevano molto; le seguenti, durante due intere settimane, mi tolsero quasi ogni speranza, ma nell'ultima ho avuto ragione di riconfortarmi. Se avessi dovuto, anche questa volta, interrompere di nuovo con la Matematica, sarebbe stato necessario un piano del tutto diverso: per questo io ho esitato sino ad ora a scrivere la presente relazione.

Carlo e Rodolfo hanno terminato e ripassato il primo libro dell' Odissea, e tradotto pure per qualche tempo, giornalmente e per iscritto, ciò che avevano letto; in Geografia abbiamo imparato a conoscere la Svizzera, la zona austriaca e la bavarese. *Non multa, sed multum* — è il fine a cui tendo;

raggiunto, sarà sperabilmente compensata la deficienza della prima parte del motto.

Siccome alle volte sembrò dominare confusione nella divisione del nostro tempo, così è forse necessario rendere conto anche di ciò. Il mio primo orario era inattuabile, dal momento che la Storia, la Matematica e gran parte del Greco venivano esclusi dal lavoro di Luigi e specialmente dal momento in cui trovai necessario lasciargli annotare subito quasi tutta la lezione.

Non potei fissare, per l'insegnamento da impartirgli, un tempo determinato, onde aiutare l'inesperta sua forza di concepimento. Dovetti dividere per lui questo insegnamento in parti il più possibilmente limitate, ma queste non poterono, per cagione della natura stessa della scienza, riuscire sempre uguali, e ancora più disuguale (per ragione della sua disposizione variabile) riuscì la divisione del tempo che potevo dedicargli, per essere compreso. La materia conduceva alla necessità di annotazioni più o meno numerose, e la diligenza o la negligenza di Luigi rendeva alle volte breve, o alle volte lungo, il tempo necessario per queste annotazioni.

Con pari disuguaglianza lavoravano i piccoli. Oltre ciò, volentieri lasciai loro meritare tutte le ore di ricreazione, allungandole piuttosto coll'accelerare i lavori di studio, o accorciandole, se del caso, per riguadagnare il tempo perduto causa la loro negligenza. Mi rallegrò che Luigi, nei lunghi e caldi giorni di estate, fosse pronto a fare alle 5 del mattino ciò che veramente era stabilito per il pomeriggio. Egli volle rinunciare alla caccia nelle sue migliori ore, così io gli lasciai volentieri tutto il tempo nel quale non lo trovavo disposto all'applicazione. Adesso, per lo più, gli dò alla sera la lezione destinata al pomeriggio. Ciò è veramente per me molto incomodo perchè mi spezza il tempo continuo che ho per me stesso; ma un po' perchè Luigi è in quel tempo eminentemente disposto e un po', e principalmente, perchè non vorrei saperlo alla sera ozioso, per molte ragioni. A Berna io avevo molto volentieri una sera libera per settimana; non per divertirmi, ma per stare con un ristretto circolo di

amici, al quale sono infinitamente obbligato, ■ dal quale non credo di potermi sottrarre senza grave danno per me stesso e forse anche per i miei alunni. Se questa divisione di tempo non si potesse effettuare senza che dovessi temere per Luigi, allora smetterei di desiderare questa libertà, specialmente quando questa potesse procurare la più piccola scontentezza alla S. V.

Io devo ancora menzionare due ore di lavoro per Luigi, le quali, da che egli può continuare da sè nella lettura della Chimica, possono essere esattamente determinate. Sono quelle dalle 8 alle 9 del mattino, e dalle 3 alle 4 nel pomeriggio. In quest'ultima Luigi deve prepararsi su Livio; in quella del mattino deve leggere un manuale di Chimica, e poscia raccontare a me ciò che ha letto.

Siccome in questo tempo mi occupo coi piccoli, così non posso sapere come egli le impieghi, ed ho ragione in ciò (benchè sinora, almeno al mattino, abbia sempre disposto perchè avesse del lavoro) di non fidarmi di lui. Potrei queste due ore, in qualche modo, raccomandare alla sorveglianza della S. V.?

Per lo meno quando Ella casualmente dovesse trovarlo inoperoso, La pregherei di ricordargli i lavori dati. Dal complesso, secondo quanto a me sembra, un orario potrebbe giovare soltanto per non perdere mai un'ora di tempo nell'incertezza sul da farsi. Per attenersi strettamente allo stesso orario, non sbarrerebbero la via soltanto occupazioni straordinarie, appunto adesso necessarie, ma ciò farebbe sì che gli allievi pretenderebbero finire nell'istessa ora precisa come il maestro incomincia, e la loro attenzione, al tocco della campana, non permetterebbe di prolungare la lezione oltre il tempo fissato, causa la collegamento dell'insegnamento. Ho esercitato Luigi nel Greco, tuttavia troppo raramente. Trovai le sue cognizioni in ciò, così altamente superficiali e povere da ritenere difficile ch'egli potesse dimenticare qualche cosa. La Ciropedia, che egli già aveva altra volta incominciato, e che perciò soltanto seguitò a leggere, mi sembrò però altissimamente inadatta; c'è più ragionamento

che narrazione. Egli la trovò noiosa e inutile, perchè lo spirito di quel libro gli è troppo estraneo e le massime non mi sembrano, nel complesso, neppur raccomandabili. Dietro consiglio di un amico, ordinai la Storia della ritirata dei diecimila greci (un esemplare racconto di Storia veritiera) che il condottiero stesso, Senofonte, descrisse. Esso racconto mi soddisfa completamente: vorrei leggerlo con Luigi, ma non so ancora quando. Noi abbiamo, di solito, tanto da fare! (Io credo che il Greco sia una fra le reali cognizioni che deve possedere ogni uomo che ha il tempo e l'occasione di istruirsi completamente.) Ma quando, come Luigi, si è già perduto molto tempo, e quando si sente e si pensa come lui, dubito assai che questa sia la cosa *prima e più necessaria*.

Io accelererei, soltanto qualora Luigi avesse sentimento dell'alto valore che è proprio così dello spirito come della poesia greca, o se fosse facile infondergli ora questo sentimento, o se infine, io non isperassi d'inculcarglielo in un tempo futuro, tempo nel quale giustamente diventerà necessario. Ora vorrei, senza determinare qualcosa in precedenza, aspettare sinchè più impellenti bisogni meno lo richiedessero, sinchè essi bisogni lasciassero tempo a un nuovo studio del tutto estraneo agli attuali, e che io, sotto questo aspetto, credo essere, per lui, il Greco. Egli si promette ora molta utilità dalla Matematica e trova piacere nelle Scienze naturali. Nonostante i molti tentativi falliti, egli esperimenta da se stesso, ■ mi invita a ciò. Se non posso essergli maestro anche nelle sue applicazioni pratiche, ne chiedo venia alla S. V. poichè nella mia gioventù, non ebbi la rara fortuna della destrezza con cui Luigi procede negli esperimenti. Del resto poi certi esperimenti non riusciti, non mi addolorano affatto. Ciò gli insegna quanto difficile sia il saper adoperare giustamente e con successo anche le più giuste teorie, ed io gli ricorderò queste prove mancate quando parleremo tra noi di teorie sopra il Diritto costituzionale o di altre consimili. Le nostre prove ci riusciranno infine, e ciò varrà per convincerlo che non si deve dedurre l'inesattezza di una teoria dall'esito scarso dovuto alla non prudente applicazione. Per questo io spero,

che questi esperimenti potranno in qualche modo contribuire a dargli maggior spirito di penetrazione, quello spirito che apprezza ed esamina con uguale imparzialità nuove idee e vecchie esperienze.]

Potrei pregare la S. V. di mettere ora a nostra disposizione una determinata somma mensile per i materiali necessari agli esperimenti? Ella stessa voglia stabilirne l'importo. Io desidererei soltanto che fosse divisa in parti uguali fra me e Luigi. Egli potrebbe, dietro sua volontà e propria iniziativa, esercitarsi da sè, e ciò aumenterebbe il suo amore alle scienze e la sua attenzione alle regole scientifiche; io farei per parte mia quegli esperimenti che trovo giusti, importanti e necessari alla facilitazione dell'insegnamento. Imprudenze, rotture di recipienti, e così via, dovrà ciascuno rimettere dalla propria parte. Sull'impiego del denaro da lei assegnato a ciascuno di noi due, daremo entrambi alla S. V. il resoconto mensile. Ho creduto sinora di limitare a poco il tempo occorrente a Luigi per gli esperimenti, perchè per lui sono ancora una specie di lavoro; ma quanto più diventeranno facili e dilettevoli, tanto maggior tempo potrà impiegarvi.

Luigi mi ha espresso il desiderio di poter prender parte questo inverno alla prelezione del signor Parroco di W. sulla Storia naturale, e mi compiacerei altamente se questo desiderio potesse essere favorevolmente accolto dalla S. V. Io non vedo ora nessuno studio così adatto alla sua intelligenza, come quello delle Scienze naturali. In tutta la sua vita futura, non mi so figurare un'altra epoca all'infuori dell'anno prossimo, in cui queste *debbano* essere la sua principale occupazione. Per ora egli è ancora digiuno di tutte quelle relazioni che presto lo trasporteranno dalla natura all'uomo. Presentemente è occupato con la Matematica e con la Chimica, che, per il loro stretto rapporto con le altre scienze naturali, danno a queste e ne ricevono, altissimo *interesse*.

[Tutto ciò che è generale e comprensivo è desiderato da lui. Questo sentimento, ove non fosse coltivato, si rinnoverebbe in seguito così poco, come poco si rinnovò la voglia con la quale Luigi, nell'età di Carlo, leggeva Omero. Una per-

sonale e affliggente esperienza, mi fa giornalmente rimpiangere la poca importanza data a tali desideri, nella mia educazione. [A me sarebbe molto gradito diventare da maestro, collega di Luigi.] Il mio esempio sarebbe di ugual valore del mio insegnamento. Il sovraccarico non mi impensierisce, purchè Luigi non debba ora incominciare anche lo studio del Disegno, che si potrebbe rimandare all'inverno prossimo.

A Carlo desidero fortuna, se la pittura può compensarlo della deficienza nella musica: noto che mi sembra un vantaggio l'avere due fratelli inclinazioni così diverse. Ciascuno ha costantemente innanzi agli occhi ciò che gli manca, e si abitua per tempo ad essere giusto verso ogni merito altrui, a saperlo tollerare presso di sè, ed occorrendo ad incitarlo. Dal complesso, per quanto io conosco finora Luigi, credo si debbano fondare tutte le speranze sulla sua intelligenza. Egli è forse troppo sano, si sente troppo bene, ha un temperamento troppo gioviale per dar posto nel suo cuore a una delicata sensibilità, sincerità, suscettibilità, fortissimo attaccamento ad un qualsiasi essere o a qualche scienza o a un pensiero preferito. Con questo, egli è assicurato completamente contro ogni concepibile ambizione. Ma è violento nei suoi desideri e non abituato ad opporvisi con la sua volontà. Dato il suo rapido e costante sviluppo, io temo fra un paio d'anni una potente bufera, da parte della sua sensualità. Abbandonato a se stesso, egli diverrebbe un *egoista*; e siccome la sua naturale intelligenza non si lascerebbe oscurare nè dall'amore, nè dall'ambizione, nè dal desiderio d'istruirsi, nè da alcuna altra inclinazione di questo genere, così egli diverrebbe un *egoista providente, riflessivo e conseguente*. Per mezzo di una giusta guida, invece, si potrebbe educare una simile disposizione nella più eccellente e vasta coltura dell'*interesse*, nella più brillante chiarezza dell'intelletto, in una grande energia del carattere, e infine (dato il suo gioviale temperamento) in una felice disposizione per piaceri d'ogni specie. Ma quale difficile e sconfinato compito! Bisognerebbe poterlo raccogliere e sentire intero nella mente

per poterlo dirigere! Bisogna pure aver vento per poter navigare! Necessita pure uno stimolo per produrre un'azione! Siccome in Luigi simili stimoli non sono attivi, nè possono spronarlo a produrre queste attività le condizioni della famiglia. — come avviene invece, è spesso con tanta efficacia, nei bambini di poveri genitori, — cosa resta in lui se non l'intelligenza, il limitato patrimonio di cognizioni che gli ho procurato, dopo averlo modellato a mio modo, e la speranza che a queste deboli scintille si accendano in seguito *attive* riflessioni proprie ■ l'aspirazione di *vivere* secondo le proprie opinioni? >

Questa speranza è fortificata in me dal visibile accrescimento della sua attenzione, da che m'occupo con lui. La noia mostrata in principio è ora sparita. A lui sembra provare più dolore di prima quando non arriva a capir qualche cosa. Veramente però, la difficoltà di ubbidire al mio insegnamento è ancora sempre maggiore che l'interesse stesso.

Aggiungo qualche osservazione su Carlo e Rodolfo. Carlo sviluppa sempre più la forza di concepimento e il desiderio di sapere. Le tracce di più profondi sentimenti mi fanno sperar bene per il suo carattere. Soltanto temo che la sua ponderazione possa cambiarsi in povertà di spirito e in vedute limitate; per questo vorrei cercare di elevarne lo spirito per tempo, dando alle sue occupazioni una certa importanza. Questo è, oltre che risparmio di tempo per me, anche il motivo perchè gli ho affidato la preparazione e lo studio della Geografia, studio che se anche dirigo da lontano egli può fare così bene, come insieme con me, giacchè qui si tratta soltanto d'imparare a memoria dal libro e far ricerche sulla carta geografica. Per mezzo di racconti di cose meravigliose ed estese descrizioni statistiche non vorrei avviluppare ■ allungare ancora di più questa materia. Essa impone per se stessa alla memoria un grande peso, costa molti anni prima che sia finita, e viene inoltre resa più confusa da una quantità di annotazioni, le quali (senza molte cognizioni storiche, politiche, teologiche ■ naturali) non possono riuscire comprensibili.

Rodolfo è ancora del tutto fanciullo e un fanciullo come lo si può desiderare. Con la sua incostanza ho maggior pazienza di quanto possa qualche volta sembrare; e lo compassiono per la severità dalla quale alle volte non posso astenermi. Potessi io dedicargli il tempo sufficiente: egli così non mi costerebbe alcuna dura parola! Ma ora devo spronarlo qualche volta, perchè possa apprendere in questo momento di libertà, ciò che gli necessita. Ciò è sempre un danno, ma io spero di fare in modo che esso non diventi troppo importante.

E torno a Luigi. Siccome spessissimo ho notato che ciò che in principio stancava la sua pazienza, in seguito gli diventava familiare per il lungo studio che si faceva di quella data materia, così le difficoltà non mi fanno ritirare il piano già stabilito. Noi continuiamo ciò che gli sembrò già noioso, pesante, ma che in breve dovrà diventare chiaro e per conseguenza piacevole. Così non gli mancherà nè lo sforzo della mente, nè una interessante occupazione. Quello gli necessita tanto quanto questa, poichè egli non deve restare inferiore al grado d'istruzione che richiede la sua età. Ma all'incontro, io devo per lungo tempo ancora rimandare tutto ciò che può avere effetto immediato sul suo cuore: l'insegnamento storico, religioso e morale.

Se si trattasse di far passare innanzi a uno spettatore freddo, insensibile, una varia fila di figure umane, acciocchè egli se ne potesse imprimere nella memoria l'immagine per ordine, e ridere e burlarsi delle loro stravaganze nella società, come sulle novità della cronaca cittadina, la Storia si potrebbe imparare in ogni età, senza riguardo a cause e senza preparazione. Ma se c'è cosa che ha diritto alla nostra più intima partecipazione e al più profondo rispetto, è appunto l'operare e il soffrire di tutti quegli uomini che determinarono il nostro odierno punto di vista, quegli uomini che ci hanno preparato la sociale sicurezza, l'arte, la sapienza, e nei diversi atteggiamenti dei quali, veniamo rappresentati con tutto ciò che noi, oppure le circostanze, hanno potuto fare di noi o in bene o in male. Soltanto colui che ancora non conosce se stesso, colui

nel cui seno dormono ancora tante umane sensazioni potrebbe dire con sincero sentimento: *Homo sum; humani nihil a me alienum puto?* — Dove possiamo imparare a temere la violenza del destino, dove cercare un savio presentimento se non nella santità della Storia?

Ma cosa può l'inesperto che non ha ancora sentito quanto sia limitata la ristrettezza delle sue cognizioni, perchè non ha mai veduto qualcosa di grande, colui che non conosce Dio, se non per averlo inteso nominare? Deve svelargli forse uno scheletro cronologico il contenuto del grande spettacolo della vita umana, prima che egli ne abbia idea? Mi lasci almeno provare se posso in primo luogo dirigere il suo sguardo con attenzione su se stesso, perchè riconosca la sua ricchezza ■ la sua povertà: tutto ciò che sa e tutto ciò che non è.

Ma neppure a ciò mi sembra ancora pienamente matura la sua forza di concepimento. Io cercai sinora soltanto di osservare quanto riguarda la moralità e la religione e di esternare, soltanto approssimativamente, la mia stima per queste elette materie. Io avevo sperato di poter raccomandarle entrambe al cuore de' miei scolari, in casuali discorsi, anzichè durante l'insegnamento ordinario. Ma simili discorsi fallivano sempre, almeno presso Luigi e Rodolfo, soltanto al minimo accenno. Con Rodolfo avevo parlato un paio di volte in momenti nei quali io stesso ero vivamente commosso, e in modo tale che ciò avrebbe dovuto scuoterlo, se il pensiero di Dio non gli fosse stato precedentemente noioso. Egli mi fece domande tali che mi costò molta fatica il trattenermi dall'usare rigore, per non rovinare tutto completamente.

Di Carlo mi sono state di molto valore alcune espressioni slegate, fra le altre quella lettera a Robinson. La lunga, asciutta predica di Luigi, mi fu una spiacevole prova della sua scarsa pietà e della sua tendenza a commentare più i difetti altrui che tutto il resto. Trattati di questa specie si vedono in lui giornalmente, ma io mi astengo dal fargli rimproveri, poichè sono convinto che egli in ciò vedrebbe soltanto la mia severità e non il suo torto. Miti rimproveri potrebbero gio-

vare; tuttavia in certi casi in cui provai farli con la massima cura, l'impressione fu molto dubbia o molto passeggera. Egli non mi ama ancora; io sono ancora troppo contrario al suo modo di divertirsi, e gli sono ancora, per mezzo del mio insegnamento, più di noia che di piacere. Sino a che egli non mi amerà, oserò ben raramente pronunziare il mio giudizio, nè internarmi quale vigilante giudice nelle sue azioni.<sup>7</sup>

Per guidarlo nella condotta esteriore, la S. V. non abbisogna certo di alcun aiuto, e spero non lo cercherebbe neppure da me. Del resto, se io vedo qualche pericolo, non trovo assolutamente alcuna decisa scostumatezza nel carattere di Luigi. Proponimenti fondamentali non ne ha ancora formati; nè buoni nè cattivi. Io temo che egli si atterrebbe piuttosto agli ultimi, se non si prevenisse con l'istruzione, dalla quale, io, per ora, forzato a casuali discorsi, posso aspettarmi ben poco, abbenchè la ritenga più che necessaria.

La prima cosa che a questo riguardo farei, sarebbe di consegnare ora a tutti e tre le orazioni che avevo preparate per loro, precedentemente. Se non fossero state conservate, si può scriverne altre: in caso contrario, La pregherei a mandarmele per rileggerle. Siccome ho veduto con quale fervore i piccoli pregano ancora alla sera, vorrei provare di dare alle formule vane di sinora tanta importanza per quanto è possibile. Ciò potrebbe riuscire più facilmente ora che in principio.

A Luigi vorrei raccomandare soltanto di meditare spesso alcuni pensieri, nel timore che egli, ritenendosi già escluso da questo, dovesse disprezzarli come puerilità. Ma egli abbisognerà anche di una unita e completa rappresentanza dei « doveri umani ». Se la nostra speranza si basa sulla sua intelligenza, allora le prescrizioni della moralità lo avvineranno a mezzo della loro evidenza. Per la loro chiarezza e per mezzo della completa perspicacia di lui, esse dovranno riuscirgli care. La virtù gli si deve imporre per la sua regolarità; il torto invece, per la sua irregolarità, deve sembrargli spregevole. Allo stesso fine conduce anche l'insegnamento della Matematica. Allora soltanto sentirà che egli stesso, che la sua stessa convinzione sarà quella che gli farà trarre le leggi dall'insegnamento della morale.

Così soltanto potrà avere buoni costumi, diversamente sarebbe un altro che opererebbe, per mezzo suo, come per mezzo di una macchina. Questo non sarebbe da desiderare in un temperamento così vivace come quello di Luigi. Egli ha troppa forza per chinare il proprio spirito sotto il giogo altrui e ad insegnamenti dei quali non condivide le massime, come fanno certi per abitudini loro imposte. Tanto più che avuto riguardo al suo cuore, si deve fare assegnamento soltanto sulla sua mente, e prepararlo a ricevere questo insegnamento. Spero ch' egli mi lascerà tempo sufficiente, perchè la sua intelligenza deve, sino allora, aumentare di molto. Io non posso concepire l'idea di fargli apprendere il « dovere » come una forma matematica qualunque. Nel qual caso mi spaventerebbe l'idea di dover far ripetere per tre giorni consecutivi l'istesso esercizio fino a che l'avesse compreso. Ma se però la conoscenza del « dovere » dovesse impiegare tanto tempo, prima di procurarsi un posto nella sua mente, come potrebbe essa conservare tanta forza per operare sul suo cuore? Non potrei in nessun modo adoperarmi per pretendere ciò, nè Luigi potrebbe darmelo; noi ci guasteremmo, e la nostra reciproca benevolenza si muterebbe in una relazione insopportabile ed opprimente. Invece di sobbarcarsi volontariamente a tutto il peso del dovere, invece di trovare in questa sommissione della sua stessa convinzione, la più vera grandezza, riconoscerebbe nel suo maestro il più ingiusto e terribile tiranno.

Qui s'innalza un'altra grande difficoltà. Se alla moralità di Luigi deve precedere la convinzione e se egli deve prepararsi ancora con tanti esercizi della mente, resterà fra questa e quella tanto tempo vuoto che minaccerà seriamente quel profitto di facilità e acutezza che dovrebbe servirgli a giudicare i suoi rapporti nella vita comune. Siccome in lui non si sono ancora sviluppati puri sentimenti che lo possono condurre a ciò, cosa è più naturale dell'attenersi a determinate massime di egoismo? Prima che egli senta la voce della moralità, l'egoismo avrà già, come un giudice, deciso sopra

tutto. Dopo verrà il tempo burrascoso in cui il turbinio della vita con tutte le sue diverse distrazioni, renderà in mille modi irrequieto il suo spirito. Come sarà allora possibile ciò che non si è potuto ottenere prima? Riconoscerà il giovane arrogante una legge alla quale non si potè chinare il ragazzo, di solito abituato alla sottomissione? In quest'epoca in cui la severità dei genitori ■ il prestigio dei maestri diminuisce, deve egli rimanere in balia della sua sola forza per preparare la sua futura, completa indipendenza? La chiarezza delle sue massime, la speditezza nell'adoperare questa forza deve essere sempre pronta ad aiutarlo, l'intelligenza deve essere diventata carattere, la virtù, abitudine. Come può avvenir ciò, se questa intelligenza si deve guadagnarla ora, se questa abitudine manca ancora completamente? In simili circostanze la mia proposta di lasciargli leggere liberamente tragedie, poesie e simili opere dovrebbe riescire altamente strana. Non sembra ch'io voglia esporlo alla più pericolosa delle distrazioni, al vortice delle passioni? È certo che non si può pensare alcuna pazzia, ambizione, utopia, nessun modo migliore per rovinare il carattere e il gusto, il quale non trovi alimento in migliaia di scritti di questo genere. È certo pure che tali letture sarebbero maggiormente pericolose ora, in cui Luigi entra nell'adolescenza, la quale decide di tutto il suo avvenire. Ma io ripeto ancora una volta la mia proposta, perchè credo di parlare di cosa molto importante, di un mezzo d'aiuto indispensabile per l'educazione e difficilmente rimpiazzabile, del mezzo che deve essere adoperato in quel tempo libero, che tanto m'impensierisce. Non scegliendo i libri egli stesso, il pericolo è scongiurato, ma questo pericolo medesimo è un motivo, perchè minaccerà nuovamente. L'educazione sarebbe tirannia, se non conducesse alla libertà. Ma dell'uso di questa libertà bisogna ch'egli ne sia assicurato in precedenza, e però ritengo mio dovere presentargli il bello e il buono, perchè si rendano da sè repugnanti le cose insipide ■ immorali. Ci sono tanti eccellenti scritti fra quella numerosa classe, la quale comprende soltanto troppo diversità di un genere! La parte migliore dei

classici stessi appartiene a questa classe. Tuttavia, se si dà al giovanetto qualcuna delle opere vecchie, ciò sembra avvenire soltanto in buona fede per eliminare le difficoltà della lingua. Altrimenti non comprenderei come si possa leggere con gli alunni Terenzio e Platone. Su quest'ultimo, credo inutile parlare; Terenzio, quantunque ricco di splendide massime, pone come personaggi principali delle drude, ■ ciò mi sembra offendere il pudore di un giovanetto.

Una massima importante sembrami questa: Non si deve paralizzare nessuna energia umana; sotto la protezione della legge morale e sotto la sua clemente dominazione, devono tutte prosperare. Dunque anche il gusto esige nutrimento ed educazione. Il sentimento per il bello fa gli uomini felici; senza questo, qual godimento appaga il migliore degli uomini d'affari? Per tutti gli altri uomini egli vivrà, solo per sé, no. Egli vedrà in tutto il suo operare soltanto il compimento del proprio dovere. Quali felicità sono più pure, quali più partecipanti e socievoli, quali innalzano di più lo spirito verso tutto ciò che è grande ed aprono il cuore a tutto il bene, di quelle procurateci dalle opere d'arte?

Quando si vive giornalmente nel mondo vero; e si ha continuamente innanzi agli occhi le proprie e le altrui debolezze, io credo si debba anche, in questi tempi, osservare un giusto e marcatissimo quadro di ciò che l'umanità potrebbe e dovrebbe essere. Tutti i grandi caratteri cantati dai poeti, tutte le descrizioni del mondo innocente e dei luoghi dei beati sono, in fondo, soltanto esperimenti di rappresentare l'umanità nella sua perfezione. Noi scegliamo i più riusciti di questi Saggi; e lasciamo inosservati gli altri.

Del resto, tra un Robinson e lo Shakespeare c'è uno spazio infinito. Per le opere di quest'ultimo, tanto Luigi che i suoi fratelli hanno bisogno di crescere. Più adatte ritengo le commedie del genere delle facili poesie e dei racconti dell'Iffland (1); nelle quali i caratteri sono presentati con forti

---

(1) A. G. Iffland fu autore e attore drammatico della seconda metà del secolo XVIII. Tradusse il *Burbero benefico* del nostro Goldoni.

tinte, qualche volta con tratti grossolani, ciò che fa bene agli occhi inesperti.

*Inspicere, tanquam in speculum, in vitas aliorum.*

Per questo scrisse l'Iffland tutti i suoi lavori, che interessano per il loro contenuto morale: doveri dei figli verso i genitori, di questi e dei fratelli fra loro, la felicità familiare sopra tutto apprezzata, gl'intrighi amorosi quasi del tutto sbanditi. Ammesso che l'intreccio di queste commedie sia sempre sufficientemente attraente per Luigi — il che non potrei garantire — non saprei procurargli altra materia più ricca, ed occasione meno forzata che una simile lettura serale per esercitarlo sopra sentenze morali. Dove egli è ancora oscillante, là aiuterebbe il nostro ragionare. I veri scritti pei bambini, p. es. il Robinson, sono ottimi veramente, ma appare in essi troppo chiaramente l'intenzione di condurre tutto a base di religione e di morale, perchè Luigi accetti queste opere senza ribellarsi. Lo scopo dell'autore è troppo comune, ■ però viene subito compreso. Servirebbero ancor meno i racconti storici e le biografie. Nè si dovrebbero mai presentare agli occhi dei giovanetti caratteri impossibili e corrotti, ragionamenti immorali, perchè si otterrebbe l'effetto contrario. Perciò è necessaria la scelta. Scrittori come il Robinson dovrebbero essere banditi; sarebbe come imparare delle giuste regole di prosodia e applicarle commentando un cattivo poeta.

Da quanto ho capito, osservando come Luigi si raffigura la felicità domestica, opino che egli sentirà fortemene l'affetto per la sua futura famiglia. La conoscenza dell'amore, fatta sui libri, mi sembra per lui giovevole, anzichè pericolosa. Chi sarà più propenso ad abusare dell'altro sesso, se non colui che non comprende quanto lo si possa amare? Ma chi conosce la dignità della donna, e ne sente stima, rifuggerà da esseri corrotti e venduti. Del resto io desidero che, nelle letture di Luigi, non sia l'amore la cosa principale: a ciò servono le commedie dell'Iffland. Penso invece ch'egli saprebbe già concepire le brutture della seduzione, e sarebbe bene approfittare

d'ogni occasione per descrivergliela a foschi colori. Sul matrimonio, ragionano purtroppo anche i più piccoli bambini e progettano sistemi di egoismo. Ma qual cosa può, con maggior sicurezza, tener puri i costumi, se non simili dimostrazioni di rapporti coniugali, che devono incutere già ai giovanetti un profondo rispetto? La S. V. vorrà permettermi di accumulare, per ora, altre osservazioni per sapere se tutto ciò possa adattarsi o no a Luigi. Se dovessero dimostrarmi ch'egli interpreterà la lettura fatta secondo il mio desiderio, allora il mio insegnamento morale e storico arriverebbe in buon punto. Aggiungerei la preparazione religiosa, e farei precedere allo studio della Storia, quello della Scienza di Stato, acciocchè l'uno fosse di giovamento all'altro. Mi sembra questo, per ora, l'ordinamento più adatto.

Per gli intervalli tra una lezione e l'altra, avrei già provveduto. Intrattenendomi a parlare con Luigi, il sentimento morale troverebbe modo di svilupparsi, e a me non mancherebbe materia e occasione per completarlo. Questi discorsi conservano ora il suo cuore; e in seguito, quando il torrente mondano minaccerà d'irrompere, l'istruzione costruirà una insormontabile barriera.

---

## LETTERA II.

---

..... 1798.

Da quando cominciai l'insegnamento della Matematica sino ad oggi, ho esposto a Luigi la teoria dell'Aritmetica scientifica, ho quasi terminato la Geometria piana e l'ho esercitato nel conteggio. Per le ripetizioni rese necessarie dal lento progredire di lui, specialmente in principio, Carlo poté seguirci, anche mercè alcune ore straordinarie. Non ha però ancora acquistato sufficiente destrezza nel calcolo come Luigi.

Se in principio m'intrattenni molto nelle difficili dimostrazioni di ogni procedimento aritmetico, ciò avvenne perchè consideravo la Matematica come primo e necessario esercizio per la mente di Luigi. Carlo si mostrò contrario, per la sua inesperienza, a queste dimostrazioni. Ciò non avvenne con Rodolfo, al quale ogni cosa nuova interessa. Oltre questo, l'esperienza mi ha insegnato quanto sia necessario che non soltanto le dimostrazioni siano intese, ma che anche un lungo esercizio faccia sì che restino impresse nella mente. Perciò vorrei, con Rodolfo, lasciar proseguire, di pari passo, la convinzione con la speditezza. Luigi non ha progredito in Geometria come nelle altre materie, così che spesse volte mi sono augurato, data l'attuale sua intelligenza, ch'egli fosse più giovane d'un paio d'anni.

La S. V. sa che nell'insegnamento morale impartitogli, io non sono riuscito come speravo e desideravo un anno fa; e le conseguenze lo mostrano chiaramente. Cominciai tale

insegnamento senza aver avuto modo di prepararmi in modo neanche lontanamente simile ai miei propositi, e quando sembrava, pur troppo, ci fosse più poco da perdere. Ben presto compresi che m'ero ingannato sul modo di guidare Luigi, e dovetti troncargli. La leggerezza del suo operare, che si manifestò in espansioni benefattrici, fu seguita però da un vivo pentimento, che lo rese sensibile al *timore del male*. Questo *timore* è la cosa più sicura alla quale posso attenermi, e però io cerco di rinforzarlo parlando con lui. Veramente mi sembra ch'egli creda poco alle mie avvertenze, ma non molto di più io credeva, nei miei anni giovanili, ai pericoli che dicevano andassi incontro col mio carattere. Quando però nella vita, vediamo avverarsi qualcuna delle profezie fatteci, teniamo le altre e diventiamo prudenti: ciò almeno è successo a me. In complesso, mi sembra che Luigi impari volentieri la mia morale, benchè le osservazioni non lo interessino: esse sono troppo nuove per lui, non sa ritenerle e lo confondono, tanto più che egli vorrebbe afferrarle in modo da farle sue veramente.

Nell'insegnamento della Geografia, avremmo fatto progressi più rapidi, se avessi conosciuto prima gli ottimi atlanti che adoperiamo ora. Un'utilità evidentissima ritrasse da queste lezioni Rodolfo; il quale, da principio, riusciva appena a confrontare una carta geografica con un'altra.

La S. V. sa che abbiamo letto 13 libri dell'Odissea. Se queste letture avranno l'ampia utilità che io mi riprometto, si vedrà fra qualche anno.

Rodolfo progredisce mirabilmente nelle lezioni di piano; esse sono per lui molto importanti, così per tenerlo occupato nelle ore libere, come per le gioie e i vantaggi (benchè io non li conosca per esperienza) che gli potrà procurare un'accurata educazione musicale. Luigi, invece, non sa deporre alcune brutte abitudini contratte. Egli ha già oltrepassato gli anni in cui si forma un vero e fino orecchio musicale, e di più io, per timore di affaticarlo, l'ho trascurato alcun po'. Se la S. V. lo esigerà, cercherò di riguadagnare il tempo perduto, ma a me sembra che non ci sia urgenza. Sarebbe bene comprargli

ora alcuni pezzi per l'esercizio meccanico delle dita, perchè dei vecchi è già stanco, e non ha abbastanza pazienza per imparare le *Sonate*.

Per dare precetti, specialmente sull'uomo e sulle sue condizioni, e per sviluppare e guidare le idee de' miei discepoli, mi serve la preparazione alla Morale e alla Religione. Sinora è stata fatta per tutti e tre, quasi contemporaneamente; in seguito, durante l'assenza di Luigi, eserciterò i due piccoli per avviarli a questo insegnamento, un po' perchè da soli studierebbero difficilmente, e un po' anche perchè ciò facilita gli studi futuri.

Nella Matematica, Luigi finirà con fatica i soli principi fondamentali; ma egli dovrà lo stesso (anche se questa scienza non dovesse abbisognargli nella professione che sarà da lui scelta) completare questo studio, acciocchè tutta la sua istruzione non risulti formata come un mosaico. Per dare connessione al suo sapere ed assecondare la sua inclinazione, sarà bene riprendere lo studio della Storia naturale, della Chimica e della Fisica. Nelle ore serali, potrà continuare da sè quello del Francese e del Latino. La Storia passa così in seconda linea, ma ciò costituirebbe un inconveniente soltanto se Luigi dovesse fra breve entrare nella vita vera. Nella estate leggemo la Storia romana, in forma di libro di lettura, del Kosegarten. Ciò interessò Carlo, e anche Luigi, che però non dimostrò se non un freddo stupore. Nell'età matura, nessuna scienza si studia così facilmente e così volentieri come la Storia, ma per i giovanetti riesce difficile il sapersi figurare chiaramente gli uomini di un tempo lontano nel loro modo di vivere e di pensare. Carlo ■ Rodolfo continuano lo studio di Omero e della Storia greca di Erodoto.

In generale mi raffiguro tutta l'istruzione dei più piccoli, come legata a due fili continui, l'uno per l'intelletto, l'altro per il sentimento e la forza d'immaginazione.

L'intelletto viene esercitato per mezzo di difficili sforzi, ma acciocchè non prenda una falsa via, debbono essere ferme e sicure le verità che lo formano: però riesce opportuna la Matematica, poi la Fisica, in gran parte da essa preparata, e in seguito tutte le altre Scienze naturali.

Il cuore si forma nel modo migliore (così almeno credo io) preparandolo ad ogni sorta di sensazioni, con una morale diversa a seconda le diverse età, ma tale che, non producendo mai all'intelletto *alcuna difficoltà*, diventi quasi sentimento ed abitudine. Noi possiamo immaginare il costante e sempre miglior nutrimento richiesto dal sentimento morale come una lunga e ininterrotta fila di vari quadri interessanti, che, per mezzo dell'osservazione a cui essi invitano, del biasimo e dell'approvazione ch'essi provocano, diano occasione al giovane spirito di formarsi e scolpire da sé nella mente quelle massime che la futura e sistematica esposizione della morale dovrà chiarire e determinare con maggior fermezza.

E per trovare questa via della formazione del carattere, che possiamo far di meglio se non seguire le tracce dell'educazione morale della specie umana? Così io mi sono proposto di studiare la Storia, ritenendo possibile che ciò possa avvenire in comune coi miei giovani amici ■ con comune contentezza. Ho già sperimentato parecchie volte che certe nozioni, imparate con difficoltà in iscuola, sono invece facilmente comprese e ritenute se date nel modo al quale ho accennato; e al contrario, nulla ha messo la mia pazienza a dura prova più che il far imparare ai miei alunni le più comuni regole della grammatica greca e l'esercizio del conteggio delle frazioni, difficoltà che in tutte le scuole sono superate senza sforzo da ragazzi dell'età di Carlo.

Le difficoltà delle lingue diminuiscono sempre più, ■ io penso senza timore ad Erodoto, ad alcune opere di Senofonte ■ Platone, e ad alcuni pezzi dei tragici, alle biografie di Plutarco, al nuovo Testamento, a Livio, Cicerone e Tacito. Per questi ultimi è assolutamente necessaria la buona conoscenza della lingua latina, e in questo non posso che ringraziare la S. V. per il suo benevole aiuto. Senza dubbio verrà da sé il tempo in cui l'impazienza dei giovanetti pretenderà un piano della Storia universale. Essi si stancheranno della Storia romana, vorranno conoscere il mondo nel quale vivono, e il mezzo dovrà esser loro offerto dalle lingue moderne, il francese ad esempio, che potrà essere, soltanto allora, veramente studiato.

Non credo trovare il principale vantaggio dell'insegnamento in un' artificiosa facilitazione della maniera d'insegnare, girando le difficoltà. Questo modo non forma alcun profondo e vero modo di pensare, nè alcun uomo forte (1). Contro la noia che può sorgere da difficoltà troppo grandi, ho notato che con Carlo e Rodolfo è sempre buon mezzo far loro maggiormente sentire la contentezza della riuscita, quando è dovuta ad uno sforzo maggiore.

Inoltre mi sembra assai vantaggioso che lo stesso interesse del Maestro accompagni ogni singola materia dell'insegnamento. La cura, la vivacità e il calore che viene dal Maestro possono essere difficilmente sostituiti con la buona volontà degli scolari. Perciò cerco di ordinare i miei stessi studi, per quanto è possibile, in modo che le Scienze, principale lavoro dei ragazzi, occupino anche me sopra tutto. Per conseguenza ho fatto sino ad oggi per lo più Matematica, e penso continuare in essa ancora tanto sino a che essa sarà la materia principale del mio insegnamento. In seguito, spero di poter dedicare la maggior parte del mio tempo alla Storia, e specialmente agli antichi scrittori; rimandando a tempi futuri, anche per me, lo studio di quelle materie che per lungo tempo non abbisogneranno ai figli della S. V. La speranza che potrò esser loro utile per una lunga serie d'anni si basa principalmente sulla possibilità di un simile collegamento dei nostri lavori. Più che allo scolaro è di danno al Maestro il dirigere la sua attenzione a cose estranee. Le mie pretese in questo, su me stesso, aumenteranno sempre, estendendosi sotto molti aspetti. Più forza propria si sviluppa, col crescere degli anni nei giovanetti, tanto prima essi potranno scegliere nella sconfinata moltitudine delle materie del sapere; ma altrettanto più facilmente potrà quella forza sviarsi, stancarsi o corrodersi in un cieco tasteggiamento: tanto più necessario, quindi, un giusto consiglio, un ammonimento dato a tempo debito.

Quanto più il Maestro si trasforma in compagno giornaliero di lavoro, tanto più è necessario ch'egli non sia esaurito;

---

(1) È una massima che potrebbe essere ricordata anche presentemente.

che questa compagnia sia ancora ■ sempre una fonte di nuova istruzione, e sia, specialmente per il *buono* e il *bello*, nuovo *rinforzo*; in una parola che il Maestro non sia un libro o una compilazione fatta su libri, ma bensì un uomo educato.

Io non credo adunque di sottrarre ai miei allievi il tempo che adopero per me stesso. Ma il modo con cui io devo far questo, potrebbe darle di me un'idea curiosa. Io vedo innanzi a me alcuni lavori, le cui maggiori difficoltà sembrano già sorpassate ma attraverso le quali devo penetrare del tutto, se voglio arrivare a una completa quiete e conoscenza. Io noto che la mia attenzione non è abbastanza forte per molte cose unite, e per questo, contro mia volontà, viene sempre più diminuita per alcune esteriorità, e temo che alle volte io somigli più a un dormiente che a un vegliante.

Può questo trovare ancora per qualche tempo indulgenza? Io spero che non tarderà troppo il tempo in cui potrò riflettere con maggior cura su quanto ho tralasciato.

---

### LETTERA III.

Lo scopo dell'educazione è (secondo il mio modo di vedere) quello di strappare i fanciulli al giogo della casualità. Se fosse tolta l'incertezza alla quale si va incontro, si potrebbe fare a meno di una determinata educazione della gioventù; poichè spesso ottiene più il caso che la maggior cura dei genitori e del maestro. All'educazione adunque dà valore un piano che preveda, con molta probabilità se non con sicurezza, un lieto esito. Io avevo tracciato un piano che ritenevo sicuro, e dal quale mi ripromettevo un effetto duraturo. Ma data la buona accoglienza fatta alla mia ultima relazione, ritengo che il mio desiderio di far tutto il possibile costituisca il piano più adatto.

Mi ha meravigliato, in sommo grado, veder Luigi improvvisamente sviato da quei principii ai quali era tenuto con sì rigorosa sorveglianza; vederlo esposto (mentre sinora gli era proibita la compagnia di *ragazzi*) alla conoscenza di *giovani*, senza pensare alle conseguenze cui potrebbe andare incontro. Le sollecitudini di un eccellente amico non sono mai una sorveglianza così vigilante da impedire certe compagnie. E la vita presente di Luigi, la vita annoiata di caserma, si presta più d'ogni altra alle seduzioni. Cada su quest'esca una sola scintilla (che sarebbe stata subito spenta dalla famiglia), e divamperà un incendio, le cui fiamme si spegneranno soltanto quando tutto sarà consumato. Io ricordo troppo bene

ciò che avviene nelle Università, dove sono riuniti molti giovani oziosi: ammetto che per Luigi il pericolo non sia ora così grande, ma lo credo sufficiente per guastarlo.

In un cambiamento così importante della sua esistenza, nel momento in cui, indossando per la prima volta l'abito militare, dovrebbe comprendere il valore suo di cittadino, dovrebbe anche determinare le sue cognizioni sopra l'onore, il diritto, la virtù? Dovrebbe il suo carattere acquistare ora una direzione per tutta la vita? E si dovrà lasciare in balia del caso la scelta della via ch'egli dovrà seguire? Apparterrà egli a quei pochi che lungo questa via diventano uomini eccellenti o ai molti altri che si perdono?

Questi timori (e avrei dovuto premetterlo) erano condivisi dalla S. V.: ma il dovere di cittadino s'impone a quello di padre. Benchè io sia Tedesco — ■ i Tedeschi, checchè si dica, non hanno Patria (1) — stimo e apprezzo il sentimento patriottico così altamente da sentirlo come uno Svizzero. Io m'inchino volentieri innanzi a questo impulso generoso, che rende tutti eguali e tutti unisce in una sola schiera: quella dei difensori della Patria. L'elevatezza dello spirito, in un *vero e caloroso* combattimento per il suolo natio, ha nella formazione del carattere un valore maggiore di quello che può avere l'insegnamento.

Ma quale differenza tra il disprezzo eroico di ogni paura della morte, nel caso di una disperata battaglia, e le spavalderie di un esercito inerte! Non avrei pianto se da un simile combattimento fosse stato portato a casa il cadavere di Luigi, coronato d'alloro come nelle battaglie svizzere, ma se i discorsi, gli esempi dei compagni gli avessero guastato il cuore, tacerei sconsolato, compiangendo Lei, lui e me.

Non è questo però il posto per dar sfogo al mio sentimento: la fredda riflessione mi costringe a riconoscere che l'attuale mio piano era una vera stonatura. Che deve farsene della Chimica e della Botanica un giovane che va al campo?

---

(1) Si comprende come qui l'Herbart si riferisca alle condizioni della nazione tedesca sul finire del secolo XVIII.

Egli avrebbe tratto giovamento proprio da ciò che avevo evitato con maggior cura. Gli sarebbe stato necessario il timore religioso per questa o quella azione alla quale potrebbe invitare l'occasione, sia essa fondata su ragionevolezza o no.

Se un caso impreveduto dovesse distruggere il mio lavoro con Luigi, dovrei temere questo anche per i due piccoli. In simile incertezza non trova posto alcun piano; io ritorno dunque (salve le modificazioni che la S. V. potesse trovar necessarie) alla vecchia via maestra; sulla quale, essendo difficile lo smarrirsi, non sarebbe neppure improbabile il trovarvi la traccia di un vero piano. Purtroppo devo mettere in evidenza il mio stesso vantaggio, poichè così risparmio tempo e fatica. Sopra una via battuta, tutto procede più facilmente che sopra una via che si deve battere per la prima volta. Io ho trascurato sinora la futura mia professione, pensando che il mio piano mi avrebbe in seguito ricondotto ai miei studi, procurandomi gioia e contentezza per tutta la vita. Ma ora i doveri che ho verso me stesso non possono più conciliarsi con lavori spezzati e senza finalità.

Per quanto riguarda le variazioni nell'insegnamento, non faccio alcuna obbiezione alla precedenza data alla Morale, alla Religione e alla Matematica. Non acquistiamo forse chiari intendimenti con la Matematica? Il conteggio è necessario: l'abilità pratica è nella vita comune più utile che la cognizione dei principi fondamentali di essa.

[Non speriamo di ritrarre dall'insegnamento della Storia grandi pensieri e profonde osservazioni che tocchino il cuore. Essa ci diventerà alcuni anni, ricorderemo una tavola cronologica per qualche tempo; poi le cure della vita faranno dimenticare tutto ciò che non è necessario per le nostre occupazioni quotidiane.]

La Religione e la Morale dovranno vigilare contro le tentazioni, sino all'età matura, in cui (secondo l'andazzo attuale) sarà permesso non dar loro troppa importanza. O forse la buona fortuna, che spesso corregge gli errori dell'educazione, non si mostrerà a Luigi più propizia, mutando

parole imparate a memoria in cognizioni e sentimenti, e il timore del castigo in coscienziosità.

Io incomincerò dunque quanto prima con la Morale, la Storia, e la Matematica con tutti e tre i ragazzi. E siccome queste materie, in aggiunta al Latino e alla Geografia che abbisognano di molte lezioni occupano tutto il nostro tempo, così converrà mettere da parte gli apparecchi di Chimica, a meno che Luigi non volesse di quando in quando occuparsene per diletto. Alla sera dalle 7 1/2 alle 8 1/2 si daranno cambio musica e lettura. Dalle 8 alle 11, dalle 2 alle 4 e dalle 7 1/2 alle 8 1/2 sono dunque 6 ore « ordinarie » d'istruzione nelle quali non sono comprese quelle destinate agli esercizi scritti. Dalle 6 alle 7 1/2 i ragazzi potranno lavorare con quiete, in mia compagnia come desiderava già la S. V. Ilma. Il mio insegnamento sarà dato in seguito sotto forma di spiegazioni e schiarimenti su libri scelti da Lei o da me, ma non più seguendo un vero piano.

Forse — ed io lo desidero — i suoi figli si troveranno meglio con questo orientamento, o al postutto, non peggio degli allievi di altri maestri. Io imparerò così dai risultati ciò che è indicato pei giovanetti e ciò che è inutile, invece di cercarlo per mezzo di calcoli preventivi. La S. V. troverà forse queste variazioni in parte poco importanti, in parte utili. Fossero realmente così! Almeno non sembrerà ciò che faccio ora testardaggine infantile.

Mi permetta ancora su ciò alcune parole. Soltanto il sentimento dell'impellente necessità può strapparmi un'idea amata. Allorchè venni, pensai soltanto all'antico adagio *d'imparare con l'insegnare*; e, ancor più, di rimandare gli anni di Università che mi rimangono, ad un'età più matura. Io pensavo soltanto a me; per i suoi figli credevo di valere tanto come gli altri giovani che allora si offrivano a Iena. Il prendere maggiore o minore interesse al mio lavoro, consideravo come una conseguenza della posizione in cui mi sarei trovato. Alle volte sentivo però di non essere completamente tranquillo, dubitavo, temevo; i miei desideri sembravano

accogliersi l'uno dopo l'altro in una completa armonia. Il mio coraggio aumentò: io seguii il succedersi dei miei principi che trovarono un campo d'operazione sempre più libero; venni sopra idee a me stesso nuove ■ sempre più crebbe la concordanza, la chiarezza, l'evidenza della mia persuasione. Se alle volte i dettami dell' esperienza non sembravano propizi, mi consolava una prova della bontà del mio lavoro, che mi giungeva inaspettata. Recentemente ho potuto riscontrare che tanto Luigi quanto i suoi fratelli ritengono per maggiormente utile ciò che ognuno ha imparato per sè; nè sembra che l'uno abbia voglia di cambiare i suoi studi con quelli dell'altro.

Se dò uno sguardo alla lunga serie d'esperienze che ho fatto sui suoi figli, credo di poter conoscere tutti i periodi durante i quali ero meno soddisfatto di loro, rintracciandone la causa in deviazioni del piano che avevo fatto. Il viaggio a Kirchberg, il tempo che impiegammo per andare in giro per vedere buona parte della città, tutto ciò fu causa di sensibili danni all'istruzione. Dopo una serie di giorni bene impiegati invece, tutti e tre si misero al lavoro con maggior lena, anzichè con stanchezza. Luigi è ora molto più mite nel suo comportamento. Che devo temere se non alcune interruzioni, la più piccola delle quali fu già così pericolosa?

Ma io debbo alcune spiegazioni alla S. V. Io dovrei troncare il mio insegnamento; ■ ciò per due ragioni. L'una che i suoi figli non hanno tempo di terminare la mia lunga via; essi abbisognano di una certa maturità precoce, e io devo perciò accelerare e accontentarmi di un lavoro fatto a metà. L'altra che il mio lavoro non è più l'identica cosa con quello dei ragazzi. Dovrei dunque dividere i due lavori accuratamente per assicurarmi, almeno, i miei futuri studi.

La S. V. stessa mi biasimerebbe se vivessi senza preoccupazioni, senza pensare al fine al quale tendono i miei studi. Se potessi distruggere il peso di queste cause, quanto volentieri vorrei provare tutto il possibile, almeno coi due piccoli! Ma per quanto mi debba costar caro, piani ai quali non è permessa alcuna applicazione *conseguente*, devono essere esclusi.

Io so a chi parlo; e la serietà della S. V. sarà tanto grande come la sua bontà. Forse il mio fedele adempimento otterrà in seguito nuovamente la sua approvazione .

Voglia degnarsi di mettermi, prima d'ogni altro, a conoscenza, oltre che della sua impressione su questo mio procedere, anche di quanto può lasciar Lei dubbioso, o di quanto a Lei sembra dover essere disapprovato; e così spero sarà tenuto alto fra noi ciò che è più importante: la fiducia e la sicurezza.

---

## LETTERA IV.

---

..... 1799.

Esaminai accuratamente Luigi. Sono convinto ancora che avevo trovato l'unico stretto sentiero, nel grande spazio che la natura gli aveva destinato, sul quale si potesse sperare di ricondurre la sua errata vivacità, qualora egli fosse rimasto nell'ambiente domestico. Fu questa stessa vivacità a cacciarlo anche da quel sentiero. Chi avesse potuto rasentare con lui il mondo ■ nel contempo preservarlo ■ spronarlo, precipitarlo magari nel pericolo per salvarlo, avrebbe potuto forse ricondurlo forte e pacificato alla famiglia, alla scienza e a un lavoro serio e regolare. Ciò era troppo superiore alle forze mie e del tutto contrario alla mia determinazione. Egli ritornò: io accumulai ancora una volta tutta la mia forza per lui; lavorai, parlai, penetrai in lui, lo rialzai e lo depressi secondo del caso, cercai fargli distinguere il buono dal cattivo in lui stesso, acciocchè non potesse più soffrire questo accanto a quello. Potei far scorrere delle lagrime, ma non formare dei pensieri; potei ottenere da lui accondiscendenza, momenti di buona volontà, ma nessuna costante e fiduciosa collaborazione. Io potei sentir poco con lui, e però dovetti pensare maggiormente per lui. La compagnia del Maestro, se non può essere divertente, allontana più che avvicinare. Egli era stato già qualche cosa, ■ ora voleva sapere ciò che sarebbe diventato in avvenire. Di tutti questi lavori, volle vederne lo scopo e l'utilità. Egli credeva sempre di scorgere come meta di questi eccitamenti

allo studio, la volontà dei suoi di assuefarlo alla vita dello studioso. Un sollecito aiuto era necessario, e sia data lode alla S. V. che lo procurò alla prima occasione.

Abbandonai Carlo e Rodolfo. Essi erano troppo insignificanti vicino a Luigi; e ogni trascuratezza per loro mi sembrò facilmente rimediabile. Io dunque governavo invece di educare. Il governare è un male alle volte necessario, meglio ad ogni modo che l'anarchia, ma indebolisce, uccide la forza; mentre l'educazione la guida e la innalza. Più si governa e più libertà si deve lasciare. Carlo ha cambiato la sua ostinatezza nella massima ubbidienza. Rodolfo, causa la sua troppa sensibilità, non ha abbastanza senso proprio per prescriversi qualcosa come regola. Egli è sviato giornalmente da tutte le impressioni e dalle sue stesse passioni e idee. ■ avrebbe, se lo si lasciasse così, tutte le disposizioni per diventare un uomo debole, sofisticato, astuto, ma facilmente abbindolabile. Ma questa instabilità è stoffa per la sua futura educazione: egli è diventato capace di una fatica abbastanza costante, e ciò mi sembra molto importante. Nè all'età, nè alle particolarità di ognuno di essi, si adattò abbastanza il mio insegnamento e il mio carattere. Abitualmente fui troppo chiuso per l'amore di Carlo e l'allegrezza di Rodolfo. La socievolezza mi mancò sempre; e quel po' che avevo arruggini del tutto. In ogni atto esteriore fui e sono sempre trascurato. Un pensiero mi ruba spesso la conoscenza di ogni altra mia relazione. Posso sperare che la S. V. mi perdonerà?

Nell'insegnamento, il risultato principale fu l'esercizio dello sforzo. Se non trovai sempre il punto dove lo sforzo avrebbe dovuto terminare, ciò avvenne perchè era impossibile dividerlo dal governo. Ma i miei allievi hanno sempre compreso che era importante per loro ciò che insegnavo e pretendevo sapessero; nè mi hanno mai creduto ostinato, anche quando ero severo. Sino a che avevo un piano, per quanto io sia sembrato freddo, insegnavo forse con maggior forza, con calore più sentito, perchè lasciavo libero corso al mio sentimento, ma certo con meno ponderatezza, regolarità, uniformità. Io parlavo troppo, e osservavo troppo poco. Per-

detti la giusta nozione del tempo durante il quale si deve parlare o far parlare. Non seppi distinguere il momento in cui il Maestro dà allo scolaro un pensiero, suggerisce un sentimento, da quello nel quale non fa che integrarne la formazione ■ dagli altri ancora in cui ogni aiuto arresterebbe l'azione dello scolaro. Mi manca troppo uno sguardo pronto e penetrante e la continua presenza di spirito per poter attuare con rapidità e precisione dei piani pensati con fatica, ■ per sapermi comportare davanti a circostanze inaspettate. Di più, per facilitare l'insegnamento, non mi sono abbastanza familiari molti espedienti ingegnosi.

La preparazione all'insegnamento mi costa molto tempo. La massa delle cognizioni che ho nella memoria non è grande; il mio forte sta. ■ ciò da lungo tempo, più nel pensare che nello studiare. Sarebbe stata ben maggiore la mia cultura, e non avrei dimenticato gran parte di ciò che sapevo, se avessi ricevuto un insegnamento regolare.

Esaminandomi più attentamente, giudicherei il lavoro dell'ultimo anno ancora più severamente. Io dovevo perdere molto tempo, e tuttavia far poca compagnia a ciascuno dei tre ragazzi. Il mio lavoro era per tutti. La compagnia del Maestro può diventare molto utile qualora essa conservi una costante attività anche nel giuoco, e il Maestro sia così abile da non annoiare. Ma ciò costerebbe maggior preparazione di quella necessaria per l'insegnamento e nell'istesso tempo procurerebbe al Maestro uno sforzo continuo.

La sicurezza di prevenire le seduzioni, con la sorveglianza, svanisce allorchè si debbono invigilare tre alunni. Di ciò che può essere già avvenuto, o se ne vedranno subito i segni in tutto il portamento dello scolaro, o difficilmente potranno osservarsi anche fuori di scuola.

In un insegnamento che ha severe basi fondamentali, dovrebbero la convinzione, l'ubbidienza e il sentimento essere necessariamente un sol tutto. Come potrei io, p. es., tollerare ogni più piccola questione tra i miei scolari dopo averli prevenuti contro la falsa ambizione, l'ira, la gioia maligna, o predicato l'amore verso tutti gli uomini, il perdono magnanimo, il

disprezzo per ogni basso divertimento? Le disposizioni naturali dell'uomo non sono morali per se stesse. Non senza profonda importanza la nostra religione parla di un peccato d'origine. La morale trae l'uomo dalla sua natura primitiva per farlo entrare nel mondo dello spirito. Ma un forte spirito vuole una forte natura, sulla quale possa basarsi e contro la quale possa lottare. Per ciò non vorrei finire anzi tempo e con violenza il periodo in cui il ragazzo esercita e fortifica ancora la sua forza naturale, senza osservar troppo se fa bene o male, il periodo in cui egli aspira ad essere *conseguente* e ad operare secondo basi fondamentali, il periodo dell'età fanciullesca di cui il giovanetto si ricorderà poi così volentieri. Il lavoro del Maestro dovrebbe cercare di richiamare, con lo sforzo, energie di tutte le specie. In ciò l'opera delle circostanze esterne, le quali per lo più rafforzano soltanto le forze del corpo, dovrebbero essere completate in modo da mettere in azione nel contempo la forza del pensiero, procurando a questa, tale una vivacità, una prontezza, una durabilità da riuscire di non lieve aiuto nell'opera dell'educatore. Così in una lotta contro la passione opposta diverrà più forte anche la moralità, grazie alla forza stessa del nemico vinto. Conseguenza di tutto questo sarà la morale, ma una morale presa in senso generale, la quale in principio dia poche prescrizioni agli scolari; una morale luminosa la quale occupi piacevolmente l'intelletto e la forza d'immaginazione; più commovente che seria e punitiva, più ispiratrice del pensiero che soffocatrice dell'anima. Le nostre nuove opere sull'educazione impauriscono colui che dovrebbero istruire, prescrivendo una enorme quantità di doveri. Oltre alla preparazione per l'insegnamento, si pretende tanta sorveglianza, tanta cura per la propria moralità, per il progresso delle proprie cognizioni e (con la crescente coltura dell'epoca) tanta partecipazione alla vita cittadina e politica, che il conforto di poter essere tranquilli quando si è fatto tutto il possibile, corrisponderebbe infine all'accontentarsi di aver fatto un po' di ognuna delle multilaterali severe pretese ■ di aver impressa una piccola traccia nei piani educativi.

La profonda conoscenza dell'uomo è propria degli storici e dei filosofi greci. Perciò devono essere letti da ragazzi e da uomini, ma non da giovanetti viziati. Dove ■ mio insegnamento ha fatto progredire gli scolari, essi possono conservare più profondamente la parte di esso insegnamento colla lettura greca, poichè ciò è il più adatto alla loro età. Con Sofocle la noia non trova posto, almeno per chi lo comprende. Erodoto, Platone, Senofonte, Sofocle sono già nel mio piano; degli storici e filosofi romani, politicanti e artificialmente persuasi, non so ancora che farmene; soltanto fra alcuni anni troveranno anche essi il loro posto. Per soddisfare la loro curiosità, i miei alunni vorrebbero studiare sempre storia romana e moderna. Verrà tempo anche per il nuovo, quando sarà opportuno. Giammai però lo scombussolante irritamento delle favole arabe!

Questo andamento ha per iscopo di approfondire il sentimento, di penetrare nel carattere umano, d'intrattenersi nelle concezioni facili perchè le cognizioni diversamente composte della nostra epoca possano in seguito far emergere un effetto multiplo.

## LETTERA V.

---

..... 1799.

Non posso ringraziare abbastanza la S. V. per il coraggio che mi ha restituito da qualche tempo a questa parte. Con tutta sincerità esporrò a Lei (ora che ritorno di nuovo all'opera) le basi del piano che intenderò seguire, come pure ciò che mi sembrerà necessario avere per effettuarlo. A differenza di Luigi, ho dedicato appena un anno a Carlo. Già egli è ora al punto di avere poco bisogno della mia guida: il resto sarà fatto agevolmente dalla S. V. Si tratterà ora di saperlo frenare. Per Rodolfo ritengo sia urgentemente necessario incominciare una buona volta la sua educazione. Io sapevo troppo bene che sinora non l'educavo, e mi sarei anzi fatto rimproveri su ciò, se avessi potuto farlo prima di adesso. Però egli ha studiato parecchio, ed è ormai al sicuro da molti pericoli: posso dire che qualche buona e forte impressione gli sia entrata profondamente nell'anima; ma che anche qualche azione deve averlo colpito in malo modo. La sua direzione interna è però ancora del tutto incerta; l'aumentato numero degli anni e delle attività non permettono indugio alcuno. La severità di tutta la casa ha troppo pesato su lui. Quanta vivacità abbiamo noi compressa? E con quali esplosioni si farà libera, se non le apriremo nuove vie, eliminando in lui la visibile irritazione formatasi, eccitando nuovamente il represso carattere, facendolo versato, data la sua buona volontà, nelle

materie che devono servirgli per esercitarsi, fortificarsi e ingentilirsi?

Nelle ore in cui eravamo soli, in cui da soli facevamo un lavoro importante, Carlo era ciò che era stato Luigi. Ci fu giornalmente occasione di parlare alla sua anima, di scacciare adagio adagio ciò che vi era di non degno, e di svolgere, raddoppiare i primi sentimenti morali che in rari momenti brillavano già precocemente, facendoli infine operare come stimolo principale di tutto il suo operato, di tutto il suo pensare. Egli mi diede presto il suo affetto e io lo ricambiai; non gli dissimulai alcuna contentezza, nessuno stupore, ma anche ogni grado di biasimo: dal più leggero rimprovero sino al massimo castigo. La mia severità verso di lui, sembrò intorbidare più volte anche Luigi. Io stesso impaurii qualche volta per l'abbattimento privo di conforto in cui la mia severità lo gettava, quando io parlavo di speranze crollate o di perdita del mio affetto. Non ho sollevato una simile burrasca maliziosamente: ad ogni mio atto di stima o di disistima davo l'espressione che sentivo. E il ripensare al come egli apprezzava giustamente questa espressione, mi è di inesprimibile contentezza.

A questo Rodolfo non è ancora giunto. Quanti ingiusti sentimenti cacciati dovrò ancora veder risorgere prima di poterli estirpare del tutto! Così qualche errata sentenza dovrò lasciar crescere sino a che l'errore sarà abbastanza grande da farsi manifesto da sè. Anche noi due avremo le nostre lezioni in cui saremo soli, in cui tutta la mia pazienza apparterrà a lui solo e dove egli rileverà tutta la mia reazione, come esso l'avrà prodotta per mezzo del suo comportamento. L'insegnamento darà occasione di unirli; occorre perciò qualcosa che fonda interesse, importanza, connessione e varietà per tenere desta, esercitata l'attenzione e prestare all'istruzione forme molto diverse. Le difficoltà non devono essere troppo grandi, nè troppo nuove: la materia non dev'essere troppo estranea al nostro lavoro sin qui fatto, nè a quello da farsi.

Queste considerazioni ricordano l'Iliade; si deve aggiungere che Rodolfo non è ancora fuori d'Omero come lo dimo-

stra la qualità dei suoi sentimenti ; e che nell' Odissea Carlo lo sorpassa sempre, rendendolo con ciò inattivo. La S. V. osserverà dalla tabella d' orario, che io non ho segnato nessun insegnamento per il venerdì dalle 2 alle 4. Invece di queste due ore, se a Lei non spiace, entreranno regolarmente quattro lezioni serali. Se la S. V. lo desidera, i ragazzi potranno facilmente occuparsi in queste ore; in tutta la mia proposta non è ancora indicato niente circa una lettura vera e propria.

Ancora una piccolezza devo aggiungere. Io faccio molto assegnamento su Carlo come precettore di Rodolfo. Ma è un precettore troppo severo, e le sue correzioni diverrebbero quasi carezze se, non trovando pronta ubbidienza, dovessero ripetersi troppo spesso.

---

6483  
33

1158892 P

## INDICE

---

|                                                     |        |
|-----------------------------------------------------|--------|
| Prefazione . . . . .                                | PAG. 3 |
| G. F. Herbart e la sua opera di educatore . . . . . | " 5    |
| Lettera I . . . . .                                 | " II   |
| " II . . . . .                                      | " 26   |
| " III . . . . .                                     | " 32   |
| " IV . . . . .                                      | " 38   |
| " V . . . . .                                       | " 43   |

---

